

## Presentazione

Questo libro non racconta solo la storia di un'abbazia, per quanto famosa. Racconta la storia di un territorio, perché il cenobio è letto sempre in rapporto con lo spazio nel quale, a partire dal IX secolo (periodo della fondazione), venne a trovarsi. Uno spazio in cui le vicende insediative di lunga durata si susseguono, in frammenti che solo la certosina e paziente opera dell'archeologo riesce a connettere, per dare ad essi coerenza storica.

Il lavoro che Andrea Staffa dedica a questi luoghi origina da ricerche, studi, scoperte di lunga durata: connette dati di vecchi scavi e ritrovamenti con nuove ricerche, anche se improntate alla contingenza dei restauri. La sua narrazione si muove lungo un percorso che, via via, tende sempre di più a restringersi: dal generale del territorio al particolare dell'abbazia. Il monastero e le sue strutture sono dunque il punto di arrivo, per poi ritornare ad una visione d'insieme.

La storia di questi luoghi è, come spesso avviene nel nostro ricchissimo Paese, una storia che origina in epoca antica. Anche questo territorio, infatti, è ricco di testimonianze pre-romane e romane. Tuttavia nelle sequenze insediative esse non hanno tutte lo stesso valore e ricoprono lo stesso significato: sta all'archeologo gerarchizzarle. Così mi sembra sicuramente rilevante lo spazio che in queste pagine si dedica all'insediamento di epoca romana (il *pagus*, e/o *vicus* di *Interpromium*), archeologicamente caratterizzato da una serie di evidenze materiali tra le quali, però, sicuramente emergono i resti di una *mansio*, rimessi casualmente in luce (e documentati secondo le modalità del tempo) nel 1967. Anche se scavati con metodi non particolarmente ortodossi (o che, perlomeno oggi, considereremmo inadeguati), i resti materiali di questo grande complesso ci dichiarano comunque con immediatezza le loro funzioni di luogo di sosta. Così, l'area pressa la quale sorgerà più tardi San Clemente di Casauria dichiara la sua centralità già nella viabilità antica, attraverso un contesto ad essa intimamente connesso, che riguarda peraltro una tipologia funzionale (la *mansio* appunto) che sta riscuotendo una discreta fortuna nell'ambito dei nostri studi proprio in questi ultimi tempi, a cui si dedicano (dopo anni di silenzio e disinteresse) ricerche sul campo e congressi di studi. Il complesso dell'ex Stabilimento Cappola può a ben diritto rappresentare uno degli esempi meglio conservati di questo tipo.

La fase successiva più significativa è costituita dall'abbazia, fondata per volontà imperiale, come è noto, tra l'871 e l'873, in leggero ritardo rispetto ad altre importanti fondazioni monastiche dell'alto-medioevo italico, che si pongono in genere tra tardo VII e VIII secolo. Il punto di osservazione, dunque, si sposta sul cenobio, non senza aver mancato di tratteggiare il profilo storico-archeologico di questo territorio, di cui Staffa è profondo ed attento conoscitore, e del quale ci ha restituito, nel tempo e in più circostanze, un profilo storico-insediativo completo e convincente. Un profilo che tende a sottolineare in particolare tre componenti del paesaggio/passaggio tra la Tarda Antichità e il Medioevo: le dinamiche del popolamento, colte ed analizzate nel non sempre facile momento di transizione tra la fine del sistema di ville/fattorie e la nuova organizzazione fondiaria; le dinamiche politico/militari, essenziali per la comprensione dei processi di nuclearizzazione degli abitati e della loro riconversione funzionale (e che ci restituiscono il quadro di un paesaggio fortemente militarizzato); infine le dinamiche economico-commerciali, connesse ai rapporti con l'Impero bizantino, da una parte, e ai nuovi poteri che si stavano consolidando nell'entroterra (e a cui sono collegate anche le riflessioni, ancora aperte, sulla tenuta o meno del sistema portuale antico).

Il momento in cui, però, viene fondata l'abbazia vede tutto questo panorama oramai alle spalle. I nuovi poteri si sono consolidati e le strutture dell'insediamento si sono ormai riorganizzate secondo nuove direttive e modalità. Resta a questo proposito da definire il rapporto tra la nuova istituzione (il monastero appunto) e gli antecedenti direttamente sul luogo dove il cenobio verrà costruito. Sono indizi labili, un filo rosso sottile che passa da vecchi ritrovamenti (lapidi e iscrizioni tardo-antiche reimpiegate nelle strutture medievali dell'abbazia) per arrivare a nuove scoperte (un cimitero tardo-antico venuto alla luce nelle ricerche degli anni '90 o, i resti, forse di un cappella dello stesso periodo). Tutti dati che ci spingono ad ipotizzare che il luogo dove verrà fondata l'abbazia era già, in precedenza, uno spazio di culto con annesso cimitero. Resta però, qui come in altri casi del genere, del tutto aperta la domanda di quale sia la reale connessione (se una connessione che non sia puramente locazionale esiste) tra questi

due momenti della storia insediativa del luogo e, nel caso, tentare di spiegarla, al di là di quelli che possono essere dei generici riferimenti alla persistenza di un luogo insediato con valenze culturali.

Tuttavia la parte più significativa di questo lavoro di Staffa è dedicata al monastero. Le ricerche degli ultimi venticinque anni, per quanto saltuarie, hanno offerto tutta una serie di indizi che riguardano l'impianto alto-medievale (oltre che a precisare meglio alcuni aspetti topografici del monastero meglio conosciuto, quello cioè realizzato a partire dal 1155 dall'abate Leonate). Naturalmente la ricostruzione è in molti passaggi ipotetica, anche se convincente. L'ipotesi che la chiesa abbaziale delle origini sia stata cancellata (o comunque nascosta alla nostra percezione) da quella romanica è pienamente condivisibile. Anche il fatto che una parte degli edifici dell'impianto monastico alto-medievale fossero di legno (e resti di strutture di legno che ad esso potrebbero riferirsi sono state ritrovate) è ragionevole ed accettabile.

In sostanza, il quadro che emerge da questo volume dimostra come l'archeologia costituisca, sempre di più, uno strumento indispensabile per comprendere il passato. Anche un'abbazia come quella di San Clemente a Casauria, di cui restano straordinari resti materiali e che è stata oggetto di tanti approfonditi studi, ne esce arricchita. Non solo per quello che riguarda le fasi delle origini (invisibili perché nascoste dal terreno), ma anche per le fasi più recenti e visibili, cioè quelle romaniche, qui rilette con l'occhio esperto dell'archeologo. Resta un rammarico.

L'archeologia, ancora una volta, è al servizio di interventi concepiti per altri scopi, anche se, in questo caso, per la nobile funzione del restauro del monumento. Costituisce, dunque, una virtuosa applicazione di un metodo che ci garantisce perlomeno il recupero di una documentazione che, altrimenti, andrebbe perduta per sempre. Tuttavia i risultati che ne conseguono, oltre che frammentari (tutti i risultati archeologici lo sono), non discendono da un coordinato programma di ricerca archeologicamente orientato: dunque sono spesso il risultato di un compromesso. Così, le domande che rimangono inevase sono il frutto non solo di quell'incertezza che sempre accompagna la nostra azione, ma anche di quella casualità che solo in pochi casi riusciamo a governare.

Con lo sguardo rivolto al futuro ci sentiremmo di augurare che le prossime ricerche discendano da un organico programma archeologico, del quale siano ben chiare le finalità, gli intenti e le modalità. Un monumento come San Clemente in Casauria lo merita. Se questo programma si farà, e Andrea Staffa verrà chiamato a farne parte, sono convinto che molti degli interrogativi ancora irrisolti saranno definitivamente chiariti.

SAURO GELICHI\*  
Venezia, marzo 2018

\* Ordinario di Archeologia Medievale, Direttore del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo, Dipartimento di Studi Umanistici Università Ca' Foscari – Venezia.

## Prefazione

La bellissima Chiesa romanica di S. Clemente a Casauria fu il primo monumento in Abruzzo ad essere restaurato e inaugurato esattamente due anni dopo il terremoto che devastò l'Abruzzo nel 2009.

Il sisma si lasciò alle spalle centinaia di morti, migliaia di feriti e di sfollati producendo danni gravissimi al patrimonio storico-artistico della città dell'Aquila e del suo circondario, in particolare nella valle dell'Aterno.

Finirono allora in frantumi edifici di impareggiabile pregio artistico, quali il palazzo neoclassico della *Prefettura dell'Aquila*, che con il suo architrave spezzato divenne il simbolo della tragedia, ma anche il campanile barocco della chiesa di *San Bernardino*, la più bella e antica porta del capoluogo, *Porta Napoli*, eretta nel 1548 in onore di Carlo V e l'abside della Basilica di *Santa Maria di Collemaggio*, dove nel 1294 venne incoronato papa Celestino V.

Nella lunga lista dei monumenti di millenaria e raffinata bellezza deturpati dal terremoto, ci fu anche un altro importante gioiello del romanico abruzzese, *l'Abbazia di S. Clemente a Casauria*: una perla di pietra bianca, posta in posizione strategica e isolata nella vallata del fiume Aterno, al centro di un complesso monastico risalente al IX secolo. Qui, in uno dei più insigni esempi di architettura medioevale della regione, erano state a lungo custodite le reliquie del Santo (Papa) Clemente I.

Abbiamo, dunque, le tragedie del terremoto e gli oltraggi arrecati a due prestigiosissimi monumenti, la Basilica e l'Abbazia, indelebilmente associati a due Papi accomunati nel palcoscenico della tragedia stessa e per avere entrambi condiviso l'ispirazione del loro operato. Infatti, entrambi si impegnano a costruire un'immagine della comunità cristiana come modello di fraternità, con il clero che esercita per volontà divina (Clemente lo sostiene nella "lettera alla Chiesa di Corinto", Celestino operando con "uno spirito veramente divino" secondo Petrarca), nonché per aver ancora entrambi rinunciato al loro incarico (anche se per Clemente I le fonti storiografiche al riguardo risulterebbero ancora imprecise).

L'Abbazia di S. Clemente aveva riportato ingenti danni strutturali a seguito del cedimento del timpano della navata centrale. Il movimento tellurico aveva prodotto pesanti fratturazioni nelle parti murarie e nei pilastri. Il crollo

dei detriti poi, aveva coinvolto la navata centrale fino al transetto, causando notevoli danni agli apparati scultorei, nella fattispecie all'ambone e al cero pasquale.

Grazie al supporto finanziario e tecnico del World Monuments Fund Europe e della Fondazione Pescarabruzzo, un progetto di restauro completo venne rapidamente predisposto per valutare i danni e procedere alla messa a punto delle migliori strategie di intervento per il recupero e la conservazione del monumento, anche in previsione della sua messa in sicurezza a lungo termine.

In quest'ottica, il grande timpano è stato completamente restaurato seguendo le metodologie tradizionali, ma incorporando misure preventive contro l'attività sismica. Le fessure sono state colmate e le nuove tegole in pietra della copertura sono state decorate secondo il modello antico. Il ripristino dell'ambone e del cero pasquale sono avvenuti infine sotto la supervisione dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze come ultimo passo verso il completamento dell'intervento concluso nella primavera del 2011.

Il restauro dell'Abbazia di S. Clemente a Casauria, realizzato in appena dieci mesi da Enti *no profit*, con il supporto delle migliori competenze nel settore dei restauri di monumenti nelle aree fortemente sismiche (come quelle dell'Università di Roma 3), si impone per l'efficienza operativa, per l'ambizione degli obiettivi e la qualità dei risultati, e può essere assunto come un modello esemplare di sostegno del patrimonio culturale attraverso il coinvolgimento dei privati; un modello che andrebbe opportunamente replicato sui tanti, troppi, beni culturali, ancora da salvare e valorizzare.

È dunque con piacere che si è colta l'occasione della pubblicazione sulla prestigiosa rivista nazionale «Archeologia Medievale» del primo ampio studio sulle origini dell'abbazia, condotto da Andrea R. Staffa sulla base di ben 25 anni di ricerche archeologiche, per proporre al pubblico questa pregevole pubblicazione, che riunisce insieme questo importante studio ed una prima panoramica sui risultati dell'importante stagione di restauri precedentemente ricordata.

NICOLA MATTOSCIÒ  
Fondazione Pescarabruzzo



Andrea R. Staffa\*

## *Dall'abitato antico di Interpromium alla grande abbazia altomedievale e medievale di S. Clemente a Casauria. Scavi e ricerche archeologiche 1988-2013*

### 1. INTRODUZIONE: DA *INTERPROMIUM* A S. CLEMENTE A CASAURIA

#### 1.1 PREMessa

L'abbazia di S. Clemente a Casauria costituisce indubbiamente il centro monastico più importante dell'intero Abruzzo, fondato fra 871 ed 873 direttamente da parte dell'imperatore Ludovico II, figlio primogenito dell'imperatore Lotario I, re d'Italia dall'839, che era stato inviato nella penisola nell'844 da parte del padre per rinsaldare l'impero fra Roma e i suoi confini meridionali, sul margine dei quali l'abbazia venne a costituire un importante presidio.

Ad integrazione delle notizie derivanti dal semplice studio del superstite alzato del monumento nelle sue varie fasi gli scavi condotti negli ultimi 25 anni hanno rivelato e consentito di indagare una necropoli tardoantica già ipotizzata sulla base di rinvenimenti epigrafici, possibili resti di un preesistente primitivo luogo di culto menzionato nel celebre *Chronicon Casauriense* come S. Quirico, resti di parti del complesso monastico altomedievale realizzate in legno, e infine vari resti del primitivo complesso in muratura preesistente alla ricostruzione di XII secolo dell'abate Leonate.

Proprio l'importanza di S. Clemente rende ancora più significativo ricostruire quella pagina di storia più che millenaria che aveva preceduto la fondazione della grande abbazia, che era andata a ubicarsi nell'area del preesistente principale abitato antico dell'alta vallata del Pescara.

Si trattava di un insediamento a lunghissima continuità fra Protostoria, periodo italico, età romana e oltre, ubicato, subito al di là del Pescara, sull'ampio terrazzo fluviale lungo il fiume compreso fra il torrente Arolla, l'attuale via Tiburtina Valeria e la frazione Case Francoli di Tocco, e che compare ricordato nelle fonti epigrafiche e documentarie d'epoca romana come *Interpromium*, lungo il tracciato della via Claudia Valeria in corrispondenza di un importante ponte sul fiume Pescara.

L'insediamento, ubicato al crocevia con altri importanti assi viari antichi, rimase abitato anche in epoca altomedievale con il nome di *Insula*<sup>1</sup>, e le cui origini – risalenti alla Protostoria – sono state documentate dalle ricerche archeologiche degli ultimi 30 anni, sia a SE che a NO del fiume che ne divideva in due il territorio.

Analizzare in dettaglio, sia pur in maniera molto riassuntiva, le fasi precedenti l'epoca tardoantica, serve pertanto a meglio inquadrare, nell'ambito della più generale storia del popolamento

nella zona, le interessanti fasi altomedievali precedenti e connesse alla fondazione dell'abbazia di Casauria (fig. 1).

#### 1.2 LE ORIGINI PROTOSTORICHE E ITALICHE DEL POPOLAMENTO

Testimonianze di periodo protostorico e italico venivano alla luce anche nell'area di S. Clemente a N-O del fiume, e fra esse può anzitutto segnalarsi per le fasi più antiche del popolamento l'esplorazione negli anni '70 del secolo scorso di un abitato risalente all'età del Bronzo alla periferia della vicina cittadina di Torre de Passeri<sup>2</sup>, a cui possiamo aggiungere alcuni livelli archeologici riferibili a un altro piccolo insediamento protostorico venuti alla luce nel 1972 subito a N di Masseria Montopoli in occasione degli scavi condotti per la realizzazione del nuovo tracciato autostradale della A25 (fig. 2, nn. 8-9).

L'antichità e l'importanza del popolamento protostorico ed italico nell'intera zona fra S. Clemente e Torre de' Passeri risultano confermate dall'eccezionale rinvenimento avvenuto nel 1981 presso la Scuola Di Battista, proprio a Torre de' Passeri, di parte di un grande tumulo funerario, dal diametro di circa 6 m, ricoperto di terreno antropizzato proveniente da un vicino abitato inquadrabile fra età del Rame ed età del Bronzo, al cui centro e sul cui margine venivano rimesse alla luce da parte di V. D'ERCOLE, tre sepolture, due femminili e una infantile, databili fra VII e VI secolo a.C. (fig. 3)<sup>3</sup>.

Le più organiche testimonianze d'abitato preromano nella zona di S. Clemente venivano restituite nella stessa zona dagli stessi scavi del 1972-73 sopra già ricordati, che rimettevano alla luce un vasto sepolcreto costituito da un primo nucleo di sepolture in semplice fossa terragna riferibile al periodo italico, un secondo nucleo riferibile alla tarda Antichità (fig. 1, nn. 10-12), e altre inumazioni attribuibili a età romana e sparse fra i due ambiti (nn. 4, 4bis, 10)<sup>4</sup>.

Al periodo italico (secolo V a.C.) erano in particolare riferibili una sepoltura infantile semiconvolta (tomba 4)<sup>5</sup>, le due tombe

<sup>2</sup> DE POMPEIS, DI FRAIA 1981.

<sup>3</sup> D'ERCOLE 1988, pp. 45-65; D'ERCOLE, MARTELLONE 2003, p. 69; D'ERCOLE, MARTELLONE 2006, pp. 15-17.

<sup>4</sup> ASAA, pratica PE 8N, Castiglione a Casauria, loc. S. Clemente, rinvenimenti durante i lavori per la realizzazione dell'autostrada, a. 1972; i pochi dati raccolti sul campo grazie all'impegno dell'Archeoclub di Pescara (relazione, giornale di scavo e rilievi a cura di C. De Pompeis e C. Miceli) e all'intervento del restauratore della Soprintendenza sig. R. Tulipani (vedi sua relazione del maggio 1972) venivano poi editi in LEOPARDI, DE POMPEIS 1980. Và sottolineato che già C. De Pompeis, in un articolo consegnato al Soprintendente Cianfarani per la rivista *Adrias* (copia in ASAA, pratica PE 8N citata), aveva notato che il rinvenimento era relativo solo ad «alcune tombe italiche», mentre ve ne erano «numeroso più tarde».

<sup>5</sup> Nella Relazione Tulipani al corredo di questa tomba vengono riferiti un'olla in terracotta con all'interno un piccolo vasetto monoansato, una piccola armilla in bronzo, tre anellini digitali, una fibula in ferro con appesi due cilindretti di bronzo, posta sulla spalla destra, due vaghi di collana di pasta vitrea millefiori e due pendaglietti in ambra; in DE POMPEIS, PAOLINI 1980, p.

\* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, già Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo-Chieti (andreasrosario.staffa@beniculturali.it).

<sup>1</sup> Di particolare importanza per l'ubicazione dell'insediamento appare un'iscrizione riutilizzata in età medievale nel pavimento della basilica di S. Clemente a Casauria e con ogni evidenza proveniente dalla vicinanza: vi risulta infatti menzionato un *ponderarium Pagi Intepromini*, vedi CIL IX, 3046; GARDNER 1920, p. 98.

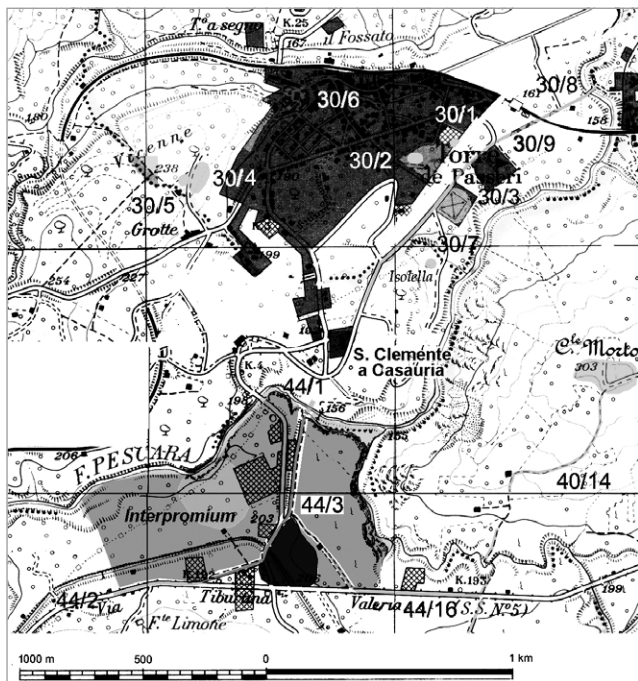


fig. 1 – Alta valle del Pescara con ubicazione del sito dell'abbazia di S. Clemente a Casauria e del vicino insediamento italo-romano-altomedievale di Interpromium-Insula (n. 44/4) (da STAFFA 2004a).

femminili 2-3 (fig. 1, nn. 5-6)<sup>6</sup>, oltre a una inumazione maschile violata in antico (tomba 1)<sup>7</sup>, e a una grande olla, probabile indizio della presenza di una seconda sepoltura maschile non scavata<sup>8</sup>.

La necropoli sul pianoro di S. Clemente dovette restare in uso anche fra IV e II secolo a.C., come appare documentato da alcuni rinvenimenti riferibili a sepolture sconvolte segnalati da R. Tulipani<sup>9</sup>, e alla stessa epoca appare riferibile una tomba a camera scavata nel banco tufaceo tipico dell'area, rinvenuta nel XIX secolo subito a N-O del fiume nella fascia golenale

34, viene descritta evidentemente la stessa tomba, ma gli autori menzionano solo l'armilla e i tre anelli digitali. Nella documentazione De Pompeis, Miceli (ASAA, pratica PE 8N citata) a questa tomba, scavata in data 4.4.1972, era stato erroneamente dato il n. 5.

<sup>6</sup> Si trattava di fosse rettangolari coperte da lastroni di calcare con inumati supini, caratterizzate dalla presenza di fibule in ferro, stole di anellini in bronzo connessi a capi di abbigliamento, armille e anelli digitali in bronzo, vaghi di collana in pasta vitrea millefiori, in ambra e in bronzo, e un singolare diadema formato da anellini di bronzo e ambra (tomba 3); vdi ASAA, pratica PE 8N, relazione Tulipani in data 5.4.72, documentazione De Pompeis-Miceli in data 4.4.72; DE POMPEIS, PAOLINI 1980, pp. 31, 34.

<sup>7</sup> ASAA, pratica PE 8N citata; la tomba non venne numerata al momento dello scavo, come si evince dalla bozza di articolo di C. De Pompeis per la rivista *Adrias* acclusa alla pratica: «restituiva una punta di lancia di ferro di 51 cm e frammenti di una spada di ferro»; compare numerata come tomba 1 in DE POMPEIS, PAOLINI 1980, p. 30.

<sup>8</sup> Su questa inumazione, segnalata nella planimetria catastatale con ubicazione dei rinvenimenti conservata in ASAA al n. 7, la documentazione di scavo tace del tutto. Su questi rinvenimenti vedi da ultimo STAFFA 2006a, pp. 20-21. Testimonianze di altre sepolture italiche provenienti con ogni evidenza dalla stessa area erano agli inizi del secolo scorso confluiti nella preziosa collezione originaria dell'Antiquarium Calore, e fra essi ricordiamo spade e punte di lancia, grandi olle, e soprattutto preziosi bacili in bronzo.

<sup>9</sup> ASAA, pratica PE 8N citata, relazione Tulipani, che in data 13.3.1972 segnala il rinvenimento di «3 balsamari di ceramica, una ciotoletta a calice verniciata in nero, frammenti di un'altra ciotoletta simile alla prima ed un askos in terracotta»; in DE POMPEIS, PAOLINI 1980, p. 35, alla voce «sepolture romane», si segnala il rinvenimento di «abbondanti resti di cremazioni cosparsi di molti chiodi di ferro in mezzo alla cenere».

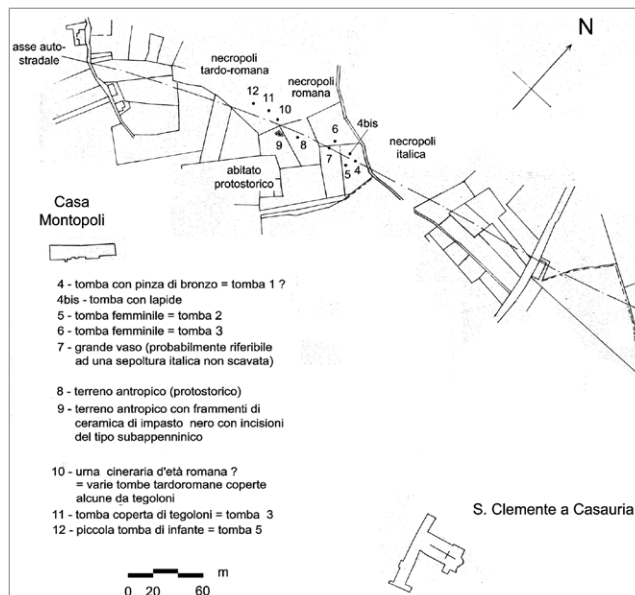


fig. 2 – Castiglione a Casauria, resti di abitato protostorico e necropoli italica, romana e tardoantica rinvenuti nel 1973 durante i lavori di realizzazione dell'A25 a nord-ovest di S. Clemente: planimetria ricostruttiva e inquadramento cronologico dei principali rinvenimenti sulla base dei dati editi, della documentazione d'archivio e della limitata documentazione grafica disponibile (elaborazione autore).



fig. 3 – Tomba a tumulo dell'età del Ferro scavata nel 1981 da parte di V. d'Ercole presso la Scuola Di Battista di Torre de' Passeri, parte di un grande tumulo funerario, dal diametro di circa 6 metri, ricoperto di terreno antropizzato proveniente da un vicino abitato inquadabile fra età del Rame ed età del Bronzo (foto G. Mancini).

lungo il corso d'acqua, ivi probabilmente «scesa... da una delle sponde»<sup>10</sup>.

Altre due simili inumazioni coeve venivano alla luce nel 1951 in occasione di lavori stradali proprio nei pressi di S. Clemente<sup>11</sup>, e venivano attribuite a quella tipologia di tombe a

<sup>10</sup> DE PETRA, CALORE 1901, p. 186, n. 21, «scesa certamente da una delle sponde: nel suo interno gira una specie di scalino, e nei fianchi sono ricavate tre nicchie per la suppellettile funebre»; le dimensioni della cella erano 1,70x1,22 m, mentre l'ingresso era largo 0,88 m alla base e 0,78 m alla sommità.

<sup>11</sup> ASAA, pratica PE 8L, «Castiglione a Casauria, loc. S. Clemente, rinvenimento di tombe», a. 1951, relazione dell'archeologo Ferruccio Barreca s.d.; vedi STAFFA 2006a. Per recuperare gli oggetti di corredo, che erano stati in un primo tempo trafugati, si attivava il Dr. Vincenzo de Pompeis di Torre de' Passeri (vedi in pratica sua nota s.d.) che già notava «che le due tombe presentano un'architettura che in questa zona è assolutamente nuova».